Il rapporto del compagno Longo al Comitato Centrale

(Continuazione dalla 1. pagina)

so — inizia Longo — indicò la necessità di rendere più precisa e più profonda la conoscenza reciproca tra i vari partiti comunisti ed operai, mediante visite e discussioni, per studiare e scambiare esperienze. Per conoscere la realtà della situazione e per farla meglio conoscere, il nostro partito ha organizzato una serie di contatti e di visite con gli altri partiti fratelli. Abbiamo cioè dato pratica attuazione a quel sistema di rapporti bilaterali che fu raccomandato dallo stesso VIII Congresso.

Quest'anno abbiamo inviato delegazioni ai Congressi dei partiti comunisti d'Austria, Finlandia, Belgio, Germania occidentale; abbiamo avuto incontri personali di nostri dirigenti con dirigenti dei partiti comunisti e operai d'Ungheria, Polonia, Jugoslavia, Bulgaria, Romania; abbiamo ricevuto in Italia delegazioni dei partiti fratelli della Jugoslavia, Austria, Svizzera, Lussemburgo; abbiamo inviato delegazioni presso i partiti della Jugoslavia, Cecoslovacchia, Germania orientale e ultimamente una larga commissione di studio nell'Unione Sovietica; con il partito comunista francese lo scambio di contatti personali e di informazioni è quasi continuo; e inoltre anche quest'anno, come ogni anno, la generosità dei partiti fratelli ha permesso a oltre un centinaio di nostri compagni di passare le proprie vacanze nei paesi socialisti.

A ogni incontro ci siamo sforzati di conoscere meglio i problemi, le esperienze, le difficoltà altrui e di far conoscere meglio i problemi, le esperienze, le difficoltà nostre. E' stato sempre uno scambio cordiale e franco di dati e di opinioni. Non si è mai mancato di esprimere, con il riconoscimento e l'ammirazione per tutto quanto è stato fatto dai partiti fratelli, anche i dubbi, le preoccupazioni, le riserve — quando vi erano — per qualche aspetto particolare della loro attività. Incontri, quindi, e scambi di pareri non di pura cortesia, ma dibattiti tra comunisti, per scambiarci le reciproche esperienze e le reciproche opinioni — anche se critiche — nel reciproco rispetto e nella reciproca stima. Per quanto ci riguarda, abbiamo sempre tenuto a non assumere la parte di chi osserva e giudica e pretende di decidere anche su cose che non conosce e che non gli competono. I nostri rapporti con gli altri partiti operai non possono essere che quelli di chi partecipa alla stessa lotta e tende alle stesse mète, ciascuno per la propria parte e con la propria responsabilità.

Tra tutti gli incontri avuti, particolare importanza ha assunto la visita della nostra delegazione presso il C.C. e le organizzazioni di Stato e di partito dell'Unione Sovietica. Abbiamo potuto avere ripetuti colloqui con i compagni che sono alla testa del partito e alla direzione della vita sovietica: Nikita Krusciov, primo segretario del CC del PCUS; Suslov, Kuusinen, Mikoian, Furtseva, Koslov, membri del presidium del C.C.; Pospielov, membro candidato del presidium e segretario del C.C.; Ponomariov, membro del C.C. Abbiamo avuto numerosi colloqui coi compagni dirigenti le principali sezioni di lavoro del C.C. del PCUS, nonchè con compagni dirigenti dei C.C. dei partiti comunisti di diverse Repubbliche sovietiche, di comitati regionali, cittadini e di distretto. Abbiamo avuto incontri e colloqui con esponenti del comitato per il piano statale, del comitato per la tecnica, del ministero della Agricoltura, dei Soviet supremi e dei governi di diverse Repubbliche, del Soviet di Mosca e di altre importanti città, di Soviet rionali e di villaggio. Abbiamo avuto incontri e colloqui con dirigenti di Sovnarcos e di grandi officine, con dirigenti sindacali e di cooperative, con operai e colcosiani, con intellettuali e tecnici comunisti e con cittadini e lavoratori senza partito. Abbiamo visitato colcos e sovcos delle terre vergini del Kasakstan e colcos della Ucraina e della Siberia; abbiamo visitato i grandi complessi industriali di Leningrado e di Sverdlovsk, le miniere di carbone del Donbass e la città del petrolio nel Mar Caspio, i grandi cantieri per la costruzione di nuove centrali elettriche a Novosibirsk e a Stalingrado.

Le menzogne antisovietiche

Abbiamo visitato così gli uomini, le istituzioni, le realizzazioni contro le quali negli ultimi tempi si sono scaricate ogni sorta di menzogne e di calunnie. Con questa campagna di denigrazione, si è cercato di distogliere la simpatia e la solidarietà dei lavoratori dei paesi capitalistici verso i paesi e i lavoratori socialisti, si è cercato di intaccare la fiducia dei lavoratori in se stessi e nelle loro organizzazioni politiche e sindacali; e si è arrivati perfino a fare scandalo per l'attaccamento del nostro partito ai partiti operai che sono già arrivati al potere e che costruiscono il socialismo nel proprio paese. Non si può negare che la forsennata campagna dei nostri avversari abbia lasciato perplesso e incerto qualche onesto lavoratore, qualche democratico sincero. Ma tanta è la distanza tra le calunnie e le menzogne dei nemici del socialismo e la realtà socialista, che se questo è potuto accadere la spiegazione non si può trovare che nella insufficiente o deformata conoscenza che della realtà sovietica e socialista ancora si ha tra le grandi masse. E questa è responsabilità nostra.

Dobbiamo innanzi tutto rilevare che la nostra delegazione in URSS ha potuto assolvere al suo mandato di studio e di documentazione, grazie alla cortesia dei compagni sovietici i quali hanno risposto con pazienza e franchezza a tutte le nostre insistenti domande relative ad ogni questione dibattuta oggi nel movimento operaio. La nostra delegazione ha raccolto così una messe ricca e preziosa di dati, di informazioni, di spiegazioni che verrà pubblicata quanto prima.

E' un dato incontestabile che la Rivoluzione di ottobre ha aperto a tutti la strada verso il socialismo e che le vittorie dell'Unione Sovietica hanno permesso di bandire il fascismo dal mondo e hanno schiuso la possibilità della formazione di nuovi Stati liberi in Europa, in Asia e in Africa. E' un fatto che i nuovi paesi postisi sulla via del socialismo hanno ricevuto dall'URSS ogni sorta di aiuti i quali hanno permesso loro di superare le difficoltà iniziali nella costruzione socialista; per cui, come ebbe a dire il compagno Togliatti all'VIII Congresso, « il posto che l'Unione Sovietica e il partito che la dirige occupano nel mondo socialista, di cui sono l'asse e la forza suprema, è una realtà determinatasi storicamente e che non si può distruggere ». Questa realtà non la potranno offuscare le calunnie dei denigratori del socialismo: tanto più che costoro affermano che quanto non sarebbe riuscito a fare il regime socialista sarebbe stato fatto invece dal regime borghese, dai grandi monopoli e, nel nostro paese, dai governi democristiani.

Raffronto tra l'URSS e la situazione italiana

Longo inizia il raffronto partendo dalle più gravi piaghe che pesano sulla nostra popolazione: la disoccupazione, la depressione meridionale, la miseria di intiere regioni. In tutti i paesi socialisti, invece, anche in quelli partiti dai livelli più bassi, i posti di lavoro industriale sono stati moltiplicati due, tre, quattro e anche cinque volte. Praticamente non c'è disoccupazione e ogni componente della famiglia lavora e contribuisce ad arricchire il bilancio familiare. In Unione Sovietica, poi, i ritmi di sviluppo di tutte le attività produttive sono tali che in ogni settore vi è una vera e propria fame di lavoratori, di operai, di tecnici.

Da noi è piaga secolare la sotto-occupazione nelle campagne, mentre la rovina delle piccole conduzioni contadine e delle economie montane, e oggi l'introduzione delle macchine agricole, cacciano dalla terra lavoratori i quali non sanno più dove occuparsi. In URSS, la creazione di una grande industria socialista ha munito i contadini di macchine di ogni sorta; ma la mano d'opera liberata ha trovato occupazione nelle nuove industrie. Negli ultimi tre anni, poi, il governo sovietico ha messo a coltura 35 milioni di ettari di terre vergini, quasi il doppio della superficie agraria italiana. Per questa colossale impresa sono state necessarie grandiose mobilitazioni di mezzi, di macchine, di uomini, è stato necessario superare difficoltà di ogni genere con il lavoro pieno di abnegazione di centinaia di migliaia di pionieri.

Da molto, nell'Unione Sovietica, non ha più senso parlare di zone arretrate. Quelle che sotto lo zarismo erano tra le zone più depresse, sono ora le Repubbliche in più rigoglioso sviluppo. Longo documenta qui, sulla base dei dati raccolti direttamente sui luoghi dalla delegazione, gli straordinari risultati raggiunti, spesso partendo da zero, nello sviluppo economico, industriale, agricolo, culturale della Siberia, del Kasakstan, dell'Arzebaigian.

Per misurare il grado di civiltà di un popolo, indice eloquente è quello della diffusione della istruzione elementare e della cultura scientifica. Da noi, purtroppo, i dati ufficiali documentano la persistenza e l'estensione dell'analfabetismo in molte nostre regioni. Tra i popoli sovietici non vi è più nemmeno l'ombra dell'analfabetismo. L'istruzione è assicurata a tutti gratuitamente fino al 14.mo anno di età nelle campagne e fino al 17.mo anno nelle città. Tutti i giovani che hanno la necessaria disposizione possono frequentare corsi superiori nelle università e negli istituti specializzati. Gli studenti non pagano tasse, ma ricevono uno stipendio durante gli anni di studio. I tecnici e i laureati si contano a milioni, mentre in tutti i campi gli scienziati dell'Unione Sovietica gareggiano con onore con i maggiori scienziati del mondo. Per primi gli scienziati e i tecnici sovietici sono riusciti a utilizzare su larga scala l'energia atomica per scopi pacifici; per primi, e soli finora, sono riusciti a mettere in linea dei reattori da passeggeri e da trasporto con una velocità di crociera di 800 km. all'ora; gli scienziati e i tecnici sovietici sono riusciti a lanciare il primo missile intercontinentale.

Lo sviluppo della tecnica

Il relatore fornisce concreti esempi del grado di sviluppo della tecnica industriale sovietica sulla base delle visite compiute dalla delegazione in una officina di Leningrado produttrice di grandi turbine per centrali termiche ed elettriche, nell'Ural-Masc di Sverdlovsk (meccanica pesante), nelle miniere del Donbass, nella fabbrica di cuscinetti a sfere di Mosca, nelle centrali elettriche. In tutte queste fabbriche è stato possibile costatare i traguardi raggiunti nel campo della meccanizzazione e della automazione. I dirigenti sovietici non nascondono, tuttavia, di non essere ancora soddisfatti del livello della produttività e del fatto che non dappertutto all'elevato progresso tecnico fa riscontro un adeguato perfezionamento dell'organizzazione industriale. La delegazione ha anche rilevato che nelle fabbriche sovietiche è spesso particolarmente elevato il numero dei lavoratori non direttamente legati alla produzione (uffici tecnici e di collaudo, contabili, servizi generali, istituzioni sociali, mense, biblioteche, ambulatori) in rapporto ai lavoratori direttamente produttivi. Questa ripartizione dei dipendenti eleva, è vero, i costi di produzione procapite in confronto alle fabbriche capitalistiche, ma indica che la cura che nelle fabbriche sovietiche viene data alle attività culturali, all'assistenza sanitaria, alla protezione del lavoro, ecc.

Nell'economia capitalistica — ha fatto osservare alla delegazione il presidente del comitato statale per la scienza e per la tecnica — l'automazione è sempre legata ad una diminuzione della mano d'opera e a un aumento dei profitti. Nell'Unione Sovietica il quadro è diverso. Ci si sforza di ridurre il numero degli operai in certi rami della produzione con la meccanizzazione e l'automazione per spostarli in altri nei quali vi è mancanza di mano d'opera. Nello stesso tempo si aumenta la qualifica dell'operaio e si eleva il suo livello professionale e culturale. Nell'automazione, in URSS, l'aspetto che prevale non è solo quello di aumentare la produttività, ma anche quello di alleggerire le condizioni di lavoro. In alcune officine, dove l'automazione non porta a un vantaggio economico diretto, essa viene introdotta lo stesso allo scopo di liberare l'uomo da lavori particolarmente faticosi o nocivi. Il presidente del comitato per la scienza e per la tecnica ha dichiarato anche che il livello dell'automazione in URSS non è ancora sufficiente e che non dappertutto, là dove si è introdotta l'automazione, le cose vanno bene, specie perchè a volte i reparti automatizzati sono inseriti in complessi aziendali in cui il livello generale di meccanizzazione non è altrettanto avanzato. Si lavora perciò per estendere e perfezionare la meccanizzazione e l'automazione in tutta l'industria.

Vi è stato, negli anni tra il '50 e il '53, del disinteresse, in alto, verso la ricerca tecnica e della negligenza verso i progressi realizzati all'estero. Oggi viceversa sono largamente studiate e, quando convengono, utilizzate le esperienze straniere; oggi si vuole percorrere la via del progresso tecnico più rapidamente degli Stati Uniti.

Ma l'Unione Sovietica deve contare solo su se stessa e deve aiutare i paesi socialisti ad andare avanti anch'essi. Per questo compito colossale l'URSS utilizza tutto il nuovo, ma non può buttare via il vecchio, allo scopo di soddisfare i bisogni crescenti di materie prime, di macchine e di prodotti. La liquidazione dei vecchi impianti viene presa in considerazione, perciò, solo dal punto di vista nazionale e non dal punto di vista strettamente aziendale, tenendo conto di tutte le esigenze suaccennate. Per questo, alle volte, l'indice di produttività sovietico, confrontato con l'indice di produttività dei paesi capitalistici, non è soddisfacente. Ma laddove le macchine utensili e le lavorazioni sono uguali, la produttività dell'operaio sovietico non è inferiore, bensì superiore a quella dell'operaio americano.

Abbiamo chiesto se, in questa fase di trasformazioni tecnologiche, nella quale sono necessari grandi mezzi finanziari per gli investimenti, non si determina un contrasto tra questa esigenza e quella del miglioramento del tenore di vita delle masse. Si potrebbe pensare effettivamente, ci è stato risposto, che in seguito alle riduzioni dei prezzi al consumo effettuate dal 1951 in poi, siano diminuiti i mezzi disponibili per gli investimenti. Ma questo non è accaduto, perchè è cresciuta la quantità dei prodotti. Una maggiore quantità di beni venduti, anche se ad un prezzo minore, assicura allo Stato profitti uguali, o anche maggiori, da destinare agli investimenti.

Per quanto riguarda le fonti energetiche, basi di ogni progresso, l'URSS raggiungerà e supererà fra due anni l'America per quanto si riferisce al carbone. I progressi dell'energia elettrica sono costanti, vi è poi la utilizzazione, su scala sempre più larga, dell'energia atomica.

Longo affronta ora la questione dei salari e delle condizioni di vita dei lavoratori.

Il salario industriale è costituito in URSS dalla paga base, più un insieme di premi. Il salario a cottimo è molto diffuso. Dopo il XX Congresso i salari sono stati riveduti per migliorarli e unificarli, per eliminare le storture lasciate dalla guerra nella struttura salariale, per aumentare la paga base portandola fino al 70-80% della paga complessiva, e per perequare i salari al livello più alto. Tutto ciò richiederà un aumento del 20% del fondo globale dei salari; ma evidentemente non si tratta solo di trovare i denari per questo, ma bisogna anche aumentare la produzione dei beni di consumo per venire incontro alle accresciute disponibilità.

Ecco qualche esempio concreto sul livello delle paghe, direttamente riscontrato dalla delegazione. All'officina metallurgica di Leningrado il 10% degli operai guadagna da 500 a 600 rubli mensili; il 15% da 700 a 800 rubli; il 20% da 1.000 a 1.500 rubli; il resto da 1.500 a 3.000 rubli. La media è sui 1.100 rubli. I tecnici guadagnano, come stipendio fisso, da 840 a 1.000 rubli, gli ingegneri da 850 a 1.200, i capireparto da 1.800 a 2.200; ma tutti ricevono premi che possono anche raddoppiare il guadagno fisso. Il direttore riceve uno stipendio fisso di 3.000 rubli più circa 2.000 rubli di premi. All'Ural-Masc il 4% degli operai guadagna da 400 a 600 rubli, il 23% da 800 a 1.000 rubli, il 24% da 1.000 a 1.200, il 28% da 1.200 a 1.500, il 21% guadagna di più, fino a 5 mila rubli. Nella miniera «Dimitrov» di Stalino, dopo la introduzione della giornata lavorativa di 6 ore, la media dei salari è aumentata da 1.200 rubli mensili a 1.400 e a 1.500 per il lavoro sottoterra. Le categorie più qualificate arrivano a guadagnare 2-3 mila rubli al mese e il capo di una squadra che realizza il piano al 110% tocca i 4.000 rubli al mese. Gli operai del petrolio di Baku, che lavorano nella città sorta sulle palafitte attorno ai pozzi sottomarini, guadagnano in media 1.500 rubli al mese più le indennità e i premi per l'adempimento del piano, per cui il loro salario globale supera i 2.200 rubli in media.

Un confronto coi salari dei paesi capitalistici è molto difficile, perchè il rapporto fra i prezzi delle varie merci è completamente diverso. Vi sono in URSS merci molto più a buon mercato che nei paesi capitalistici e merci molto più care. Inoltre in URSS lavorano tutti i componenti della famiglia, l'educazione dei figli è gratuita, la donna è liberata dalla schiavitù della casa, l'affitto rappresenta una percentuale irrisoria del guadagno del lavoratore, l'assistenza sanitaria è gratuita, la pensione è assicurata. Tutto ciò influisce in maniera decisiva sul livello di esistenza e sul potere di acquisto.

Per tutte le questioni che l'operaio può avere con la direzione della sua azienda, egli gode della assistenza del sindacato e del partito. Una commissione paritetica esamina le vertenze individuali. Se l'operaio non è soddisfatto della decisione di questa commissione, pone la questione davanti al comitato sindacale di fabbrica, che la discute insieme con il direttore. La decisione del comitato sindacale è esecutiva, anche se il direttore è contrario.

Appare qui la profonda differenza tra la posizione dell'operaio nella fabbrica sovietica e la posizione dell'operaio nella fabbrica capitalistica. Prima di tutto il direttore della fabbrica sovietica non è un rappresentante del padrone, ma è egli stesso parte del potere operaio e contadino. Comunque, anche di fronte a questo direttore, l'operaio è assistito dalla sua organizzazione sindacale ed è questa che dice la parola definitiva. E' stato osservato da studiosi delle trasformazioni tecniche avvenute nella fabbrica moderna che, per effetto di queste trasformazioni, è un'esigenza oggettiva della stessa produzione che il lavoratore partecipi, a tutti i livelli, alle decisioni che riguardano l'azienda in cui vive e lavora.

I salari nelle campagne

Quali sono le condizioni dei lavoratori delle campagne, dei dipendenti dei sovcos, dei soci del colcos? Il loro guadagno è superiore o inferiore al guadagno degli operai industriali? Per alcune branche il rapporto è a favore dell'industria, soprattutto per le branche dell'industria pesante; per altre branche il rapporto è invece a favore dei lavoratori della campagna.

Il salario dei dipendenti dei sovcos è fissato a seconda delle zone; la media mensile è di 900-950 rubli, ma si può arrivare fino a 1.000-1.200 rubli. Dal 1953 il salario è legato al raccolto, col metodo ad incentivo. Il salario di un direttore di sovcos può arrivare anche ai 4.000 rubli mensili.

Quanto ai colcos, in quello che la delegazione ha visitato ad Alma Ata, una famiglia con tre persone occupate guadagna 19.000 rubli all'anno più 15 quintali di grano, senza contare gli introiti derivanti dall'orto e dal bestiame personali e dai premi di vario tipo. Il pagamento del lavoro dei colcosiani viene fatto in base alle giornate di lavoro e le giornate di lavoro sono calcolate in base alle operazioni colturali, alla loro maggiore o minore pesantezza e alla loro maggiore o minore efficacia. Si possono perciò guadagnare più giornate di lavoro in un giorno. Per esempio, la mungitura di 100 litri di latte è pari a tre giornate di lavoro. Il pagamento di ogni giornata di lavoro avviene parte in denaro e parte in natura.

Le condizioni dei colcosiani sono ultimamente migliorate perchè sono stati aumentati i prezzi dei prodotti da consegnare all'ammasso. Inoltre, con i provvedimenti presi nel marzo '55, molte innovazioni sono state introdotte nella elaborazione dei piani per le colture agrarie. Prima di quelle decisioni i piani erano centralizzati. Essi indicavano l'estensione delle aree da seminare e delle colture da praticarvi, la quantità e la qualità del bestiame da allevare, ecc. Così spesso, ad alcune regioni e ad alcuni colcos venivano imposte colture che, nelle loro terre, erano meno redditizie di altre. Per questo motivo e per i bassi prezzi di ammasso vi era del malcontento fra i colcosiani. Adesso, invece, il piano centrale fissa solo la quantità dei prodotti che ogni Repubblica federata deve dare allo Stato. La Repubblica ripartisce questa quantità fra i vari colcos, i quali sono liberi, per il resto, di coltivare quello che vogliono. Queste decisioni hanno favorito lo spirito di iniziativa dei colcos e hanno immediatamente dato un vigoroso impulso a tutta la produzione agricola.

colcos è l'assemblea generale dei soci, la quale elabora il piano economico, decide i prodotti da seminare, fissa la distribuzione degli utili in natura e in denaro, stabilisce quello che bisogna vendere allo Stato e quello che va distribuito fra i colcosiani. A settembre-ottobre di ogni anno ogni colcos sa quanti prodotti deve consegnare allo Stato. Sulla base di questo, l'assemblea dei soci fissa i piani colturali. I piani vengono portati poi al comitato esecutivo del distretto che li approva o li modifica, d'accordo con i colcosiani.

Per soddisfare i bisogni delle città, dell'esercito, della esportazione, dell'industria e per assicurarsi le riserve, lo Stato si rifornisce attraverso tre canali: la quota obbligatoria che i colcos devono consegnare allo ammasso a prezzi determinati; il pagamento in natura alle stazioni di macchine e trattori per il lavoro da esse prestato; gli acquisti che lo Stato stesso fa sul mercato.

Non sempre il prezzo del mercato libero è uguale a quello pagato dallo Stato. Però spesso i contadini preferiscono vendere allo Stato, anche se il prezzo è un po' inferiore, perchè evitano le spese di trasporto e le perdite di tempo.

Abbiamo chiesto al ministero della Agricoltura dell'URSS quali motivi economici e sociali abbiano spinto allo sfruttamento delle terre vergini. Ci è stato spiegato che era sorto un problema urgente di aumentare l'allevamento del bestiame, che era caduto molto in basso in conseguenza della guerra e della trascuratezza dimostrata subito dopo la guerra, e di aumentare la produzione dei cereali per i crescenti bisogni interni, per aiutare i nuovi paesi socialisti, per esportare nei paesi capitalistici. Il dissodamento delle terre vergini rappresentava la via economicamente più vantaggiosa e non richiedeva grandi investimenti. Occorrevano solo trattori e macchine combinate, che l'industria era in grado di fornire, mentre la mobilitazione popolare poteva assicurare i tecnici e la mano d'opera necessaria. Per la coltivazione delle terre vergini sono stati preferiti i sovcos poichè si trattava di grandi estensioni demaniali dove non vi erano colcos o dove i colcos non erano in grado di lavorare tutta la terra.

Le attuali condizioni eccezionalmente favorevoli delle terre vergini non dureranno però a lungo: si porranno inevitabilmente problemi di concimi, di miglioria, di rotazioni ai quali si dovrà far fronte. Passato il periodo pionieristico bisognerà anche soddisfare tutte le esigenze di un più elevato livello di vita e di civiltà dei lavoratori. Ma l'economia del paese ha già tratto grande vantaggio dallo assalto alle terre vergini, è stato superato brillantemente il punto critico dell'allevamento del bestiame e della produzione di cereali, l'obiettivo posto di raggiungere e superare gli Stati Uniti nella produzione pro-capite di carne, latte e burro sarà certamente raggiunto entro questo piano quinquennale.

La riorganizzazione compiuta quest'anno nella direzione dell'industria va nella stessa direzione delle misure prese per l'agricoltura, ma avrà conseguenze ancora più vaste e profonde.

Prima della riorganizzazione, la direzione dell'economia era strettamente centralizzata in tutta l'Unione. Ogni ministero disponeva di uffici e di direzioni nelle varie Repubbliche, nelle varie regioni, nelle varie località. Vi era una moltiplicazione della burocrazia e una accentuazione della divisione tra i diversi settori, ridotti a compartimenti stagni. La direzione di un settore faceva viaggiare da un capo all'altro dell'Unione materie prime, semi-lavorati, macchine, mentre la direzione di un altro settore faceva fare il viaggio inverso agli stessi prodotti. Lo scambio sul posto tra impresa e impresa, non era possibile, a causa delle paratie stagne che si erano create. Ogni cosa doveva essere decisa a Mosca, e le decisioni arrivavano in porto con grande ritardo.

Questo sistema pesante, burocratico, assurdamente centralizzato è stato radicalmente cambiato con le nuove misure. Sono stati aboliti tutti i ministeri industriali centrali, tranne alcuni la cui attività non può essere concepita che in modo unitario, come quello dei trasporti. Sono state create 105 direzioni dell'economia popolare sovietica (Sovnarcos) corrispondenti ad altrettante regioni economiche. Dai Sovnarcos dipendono tutte le imprese che prima dipendevano da ministeri centrali. Alcune imprese sono state passate alla direzione dei Soviet cittadini, i quali a loro volta hanno ceduto alcune delle imprese che prima dirigevano ai Soviet rionali. C'è stato cioè un unico processo di alleggerimento dal centro alla base. In ogni regione ora vi è una sola direzione vicina alla produzione, mentre prima ve ne erano molte, indirette e lontane. Si è ottenuta una enorme riduzione della burocrazia.

L'elaborazione del piano non viene più dall'alto, ma parte dal basso, dalla stessa impresa. I piani aziendali sono concentrati nel Sovnarcos. I piani dei Sovnarcos, dopo essere stati coordinati con quelli delle imprese che dipendono dai Soviet, vengono trasmessi all'ufficio per il piano delle varie Repubbliche che elabora il piano generale per la Repubblica. Solo successivamente viene stabilito il piano per tutta l'Unione Sovietica, che si limita a indicare gli indici generali relativi alle produzioni più importanti.

E' evidente che questa riorganizzazione non ha solo una portata economica, in quanto permette di dirigere meglio e offre una possibilità di confronto tra costi di produzione e qualità, confronto che prima scompariva nelle medie generali. Vi è qualcosa di ancora più importante da rilevare. La direzione della industria trasferita ai Sovnarcos significa maggiore responsabilità e maggiore iniziativa trasferita a tutte le istanze periferiche del partito, dei Soviet, dei sindacati. Con la riorganizzazione, i diritti delle Repubbliche si sono enormemente allargati e sono divenuti più concreti.

Maggiori disponibilità per i soviet locali

Prima, solo il 10-15% del totale della produzione spettava ai soviet locali; ora, spetta loro 1/4 della produzione industriale. Prima, se l'industria dipendeva dagli organi dell'Unione tutti gli utili andavano al bilancio dell'Unione; dal prossimo anno il bilancio delle Repubbliche sarà maggiorato dagli utili delle industrie della loro giurisdizione.

I sindacati, la cui organizzazione per categorie si adeguava alla organizzazione ministeriale dei settori industriali, modificheranno la loro struttura organizzativa.

Longo affronta ora le questioni dell'ordinamento statale sovietico. Il potere nell'URSS non è concentrato, come nei paesi borghesi, negli organi centrali e cioè nel Soviet supremo. Il potere dei Soviet si articola in tutti i gradi della organizzazione sovietica, dal Soviet supremo al Soviet di rione. Ogni Soviet è un organo di potere e nel suo ambito esercita il potere in tutti i campi, dalla gestione dell'economia cittadina alla amministrazione della città, dall'educazione della gioventù alla direzione della polizia. La commissione permanente per l'edilizia del Soviet di Mosca, ad esempio, provvede alla costruzione, alla manutenzione e all'affitto delle abitazioni; la commissione permanente per l'industria dirige tutte le imprese industriali che dipendono dal Soviet di Mosca, e che non sono solo quelle che provvedono ai servizi della città, ma vere e proprie industrie di produzione di beni di consumo.

Il Soviet di Mosca ha 853 deputati, ognuno dei quali rappresenta 6.000 abitanti. Nelle città più piccole la rappresentanza è proporzionalmente maggiore e si arriva a un deputato ogni mille abitanti e anche meno. Nelle città, oltre ai Soviet cittadini, vi sono i Soviet rionali, con un eletto ogni 500-600 abitanti. I Soviet rionali, a loro volta, sono collegati con la popolazione attraverso comitati di strada, comitati per la sistemazione delle vie, comitati di caseggiato, comitati di genitori presso le scuole, ecc. A questi comitati partecipano migliaia di cittadini.

L'esercizio del potere è dunque effettivo, diretto, esecutivo e non solo di controllo e di denuncia. Nei paesi borghesi, dove si dice che il popolo sia sovrano, questa sovranità il cittadino la esercita una volta ogni cinque anni, contribuendo a delegare un deputato per ogni 80 mila cittadini, deputato sul quale poi non ha più nessun diritto nè possibilità di intervento. I denigratori dell'URSS, specie quelli di parte governativa e democristiana, i quali sostengono che nel nostro paese vi sarebbe l'autentica e massima democrazia, mentre nell'Unione Sovietica non vi sarebbe che dittatura e arbitrio, tacciono su tutto questo e sfuggono a ogni confronto obiettivo.

La democrazia sovietica è reale, immediata, permanente, sul luogo di lavoro e nella vita cittadina. La cosiddetta democrazia borghese non esiste nella fabbrica se non in termini di lotta, ed è in gran parte formale ed estremamente ridotta in sede di rappresentanza popolare. La democrazia sovietica è democrazia reale, perchè si basa sull'uguaglianza sociale di tutti i cittadini, è democrazia immediata e permanente perchè permette al lavoratore e al cittadino di intervenire direttamente e permanentemente in tutte le questioni che lo riguardano.

Il partito comunista dell'Unione Sovietica, per le vicende storiche in cui si è sviluppato ed è assunto alla direzione del paese, non è solo una parte della nazione, ma è la guida, e la rappresentanza riconosciuta da tutto il popolo. E' un partito di 8 milioni di iscritti, uno ogni 25 abitanti, ramificato in ogni impresa, in ogni agglomerato, in ogni organizzazione; è uno degli elementi fondamentali in cui si sostanzia e si esprime la democrazia sovietica.

Quindi i problemi dell'organizzazione del partito, dei suoi contatti con le masse, della sua vita interna, della sua democrazia sono problemi della stessa democrazia sovietica.

Gli errori, le aberrazioni compiute da Stalin nella direzione del partito comunista, le violazioni e le limitazioni che egli portò alla democrazia nel partito e fuori del partito hanno recato pregiudizio alla funzione dirigente e creatrice del partito e hanno recato danno alla costruzione della società socialista. Ma quegli errori, quelle aberrazioni, quelle violazioni, quelle limitazioni, per quanto gravi siano stati, non hanno potuto soffocare la natura e la funzione del partito comunista, nè il carattere sostanzialmente democratico della società sovietica.

Lo dimostrano i risultati ottenuti anche in quel periodo. Lo dimostra il fatto che anche da quella prova il sistema è riuscito vittorioso. Lo dimostrano il coraggio e il successo con cui il partito stesso e la società sovietica hanno criticato e superato quegli errori e quei difetti. Lo dimostrano i risultati ottenuti nella realizzazione degli orientamenti e delle decisioni del XX Congresso del PCUS.

Nuova fase di sviluppo

Infatti dopo il XX Congresso il PCUS ha preso una serie di misure per ristabilire la legalità socialista, per elevare le condizioni di vita del popolo, per sviluppare ulteriormente il sistema di democrazia socialista. Attraverso il partito comunista dell'Unione Sovietica si elabora e si esprime la volontà popolare, si selezionano i quadri dirigenti di tutta la società. Nelle diverse istanze del partito e dei Soviet, milioni di cittadini partecipano direttamente o vengono eletti ad amministrare lo Stato, a dirigere la economia, ad affrontare e risolvere quotidianamente tutti i problemi della società.

L'URSS è oggi entrata concretamente in una nuova fase di sviluppo, capace di dare un nuovo potente slancio in avanti a tutte le forze socialiste. Per questo è necessario che alla testa del PCUS vi sia una direzione sicura e unita, capace di portare avanti e attuare le decisioni del XX Congresso. Il tentativo del gruppo Molotov, Malenkov, Kaganovic, Scepilov di attentare a questa unità è miseramente fallito. Si è trattato di un colpo di mano organizzato per cambiare la direzione e tornare indietro rispetto alle decisioni del XX Congresso. Quel colpo di mano non poteva che fallire, perchè andava contro tutte le esigenze di portare avanti la costruzione socialista, di superare le strozzature che si erano venute formando, di dare più ampio respiro a tutta la vita sovietica. Quel colpo di mano è stato condannato unanimemente dal CC del PCUS, il quale ha dato prova di iniziativa e di autorità; è stato condannato unanimemente dal partito comunista e dal popolo dell'Unione Sovietica.

Negli incontri e nei colloqui avuti coi compagni sovietici, così come negli incontri avuti da altri compagni e da altre delegazioni coi partiti fratelli di altri paesi, si è avuto modo — dice Longo affrontando l'ultima parte della sua relazione — di avere utili scambi di opinioni su tutte le questioni politiche. Dobbiamo dire che in tutti questi incontri abbiamo trovato la massima stima e il massimo interesse per il lavoro del nostro partito e per la nostra politica. Crediamo che sia apprezzato da tutti lo sforzo fatto dal nostro partito per elaborare, sulla base del marxismo-leninismo, una politica che resti aderente alle particolarità, alle tradizioni e alle esigenze del nostro paese quella che noi chiamiamo la via italiana al socialismo.

E' vero che non sempre sono conosciute con esattezza e sufficientemente le condizioni della nostra lotta e le possibilità che essa ha davanti a sè. Ma anche questa è responsabilità nostra. Siamo noi che dobbiamo far conoscere i nostri problemi, le nostre difficoltà, i nostri successi.

Soprattutto nei paesi di democrazia popolare viene condotta una lotta sistematica contro il cosiddetto « comunismo nazionale », che è l'arma di cui si serve il Dipartimento di Stato americano nel tentativo di spezzare il campo socialista, di contrapporre un paese socialista all'altro, un partito comunista all'altro. Naturalmente non vi è nessun confronto nè avvicinamento possibile tra la necessità, anzi il dovere per ogni partito comunista di elaborare la propria via di avvicinamento al socialismo e quello che viene chiamato «comunismo nazionale». Una delle tesi fondamentali del XX Congresso è proprio quella della diversità delle vie di sviluppo verso il socialismo. Se vi sono delle deviazioni nazionalistiche o revisionistiche in questa ricerca, la lotta contro le deviazioni aiuta la ricerca giustamente impostata e condotta. In nessun caso, tale lotta può essere intesa come condanna di questa ricerca nè può essere volta a frenarne lo sviluppo.

In una discussione avuta coi compagni dirigenti la agitazione e la propaganda del PCUS ci pare che la questione sia stata posta giustamente. « Il passaggio al socialismo », ci è stato dichiarato, « è obbligatorio per tutti. Ma le forme dipendono dalle circostanze di ogni paese, e qui vi è il più ampio spazio per ricerche originali nel campo dei metodi, della strategia e della tattica. Critichiamo il comunismo nazionale non perchè esso ricerca le particolarità nazionali, ma perchè afferma sul piano teorico che le particolarità nazionali sono più importanti della legge generale ».

Legittima e perfettamente conforme al marxismo-leninismo è la ricerca che, partendo dalle particolarità nazionali, trae conclusioni per il rafforzamento del movimento internazionale a cui intende portare il massimo contributo di forze nazionali; mentre illegittima e contraria al marxismo-leninismo è ogni teoria che vorrebbe trarre pretesto dalle particolarità nazionali per dividere il movimento internazionale, per opporre un sedicente comunismo nazionale al comunismo *tout court*, che è internazionalista per sua essenza.

Comprendiamo che non è sufficiente formulare una giusta esigenza perchè senz'altro questa sia soddisfatta.

Già Lenin sottolineò ripetutamente che la cosa più difficile è il coordinamento tra le particolarità nazionali e i problemi dell'internazionalismo proletario, tra i modi particolari della azione rivoluzionaria e quanto in essa vi è di permanentemente e universalmente valido. Su questo punto il nostro VIII Congresso è stato estremamente preciso: nelle tesi e nelle dichiarazioni programmatiche è nettamente affermata la necessità della funzione dirigente del partito della classe operaia, la necessità di aprire la strada alla più larga democrazia per le masse lavoratrici, la necessità delle riforme di struttura, la necessità di una compiuta trasformazione socialista di tutta la società mediante la conquista del potere politico da parte della classe operaia e dei suoi alleati.

D'altra parte l'internazionalismo proletario si ridurrebbe a ben povera cosa se restasse solo su posizioni declamatorie e propagandistiche e se non si sforzasse — come ha sempre fatto il nostro partito e non senza successo — di portare ogni volta le più larghe masse italiane, i ceti e le forze progressive, a manifestare concretamente la propria solidarietà di classe verso i popoli oppressi, verso i paesi minacciati di aggressione, verso i paesi socialisti insidiati e attaccati dallo imperialismo.

Gli incontri avuti coi rappresentanti dei partiti fratelli hanno teso appunto a rafforzare i legami internazionali fra i nostri partiti, a consolidare l'unità ideologica e politica che guida la loro azione, proprio per evitare che si possa contrapporre un partito ad un altro, una linea politica a un'altra.

Gli incontri avuti coi partiti dei paesi socialisti — e particolarmente con i compagni del PCUS — ci hanno permesso ancora una volta di costatare la superiorità del sistema socialista sul sistema capitalistico, l'enorme importanza dell'esperienza realizzata dall'Unione Sovietica, che per prima ha compiuto la Rivoluzione socialista ed è avviata sulla via del comunismo.

Crollano ancora una volta nel ridicolo le menzogne e le calunnie dei reazionari e dei rinnegati sulla « crisi » dell'URSS e sul « fallimento » del comunismo. Conformemente agli impegni presi nei vari incontri e nelle varie dichiarazioni — conclude Longo — stringiamo ancora più i rapporti del nostro partito con tutti i partiti comunisti e operai, opponiamo la nostra mutua solidarietà, il nostro internazionalismo proletario a tutte le insidie e a tutti gli attacchi dei nemici del socialismo e del movimento operaio comunista.